

VIKRETI 28 FEBBRAIO - ORE 1700

CORTEO DA PIAZZA DON BOSCO

Il 28/2/78 in P.zza Don Bosco a Cinecittà, i fascisti dei Nar assassinano il compagno Roberto Scialabba, operando così quella strategia dell'annientamento fisico dei compagni colto a sopprimere ogni comportamento antagonista a questo stato. A sei anni di distanza la funzione di questi Killer di regime non è mutata. Foraggiati e indirizzati dai servizi segreti, protetti dallo stato e integrati nell'apparato istituzionale tramite il MIS; oggi come allora essi sono al fianco di questo stato nel garantire la riuscita del patto sociale. Così si spiega la facilità con cui i fascisti ottengono i permessi per le manifestazioni CISNAL o per commemorare Di Nella. Al contrario per i compagni c'è stato il recentissimo divieto di far rivivere il Ricordo di Valerio Verbano.

L'infame versione che gli organi di stampa diedero dell'omicidio di Roberto fu quella del regolamento di conti all'interno di bande di spacciatori. C'è voluta il rigore e le lotte di un'intera generazione di comunisti per smascherare e rigettare la provocazione in faccia a chi l'aveva costruita: lo stato. Ma la logica dell'annientamento continua. Due anni dopo decine di compagni di cinecittà vengono rinchiusi in galera grazie alle affermazioni del solito pentito, in questo caso un ergastolano, che cerca di guadagnarsi la propria libertà, grazie all'art. 4 della famosa legge Cossiga, in cambio di accuse inventate e mai provate che fanno fare 3 anni di carcere preventivo ai compagni inquisiti.

Il 14/5/83 è iniziato il processo che, con l'interrogatorio del pentito Solimeno, ha messo in evidenza le falsità e le contraddizioni sulle quali sono stati formulati i mandati di cattura. Falsità che hanno costretto gli inquisitori ad ascoltare altri pentiti, provenienti da altre istruttorie, che non hanno potuto in alcun modo confermare le accuse.

Si arriva così, dopo nove mesi di processo farsa, alle dure richieste del PM, nonostante siano cadute molte delle accuse dominanti.

L'unica accusa rimane quindi quella di "Comunismo", di aver lottato per uscire dal ghetto del carcere sociale, poiché sostanzialmente non passa molta differenza fra carcere fisico e carcere sociale, entrambi sfaccettature di uno stesso sistema orientato verso l'annientamento della memoria storica, bagaglio di lotte del movimento e delle sue avanguardie.

La ristrutturazione sempre più massiccia dei quartieri che investe grossi progetti di militarizzazione e di carcerazione sociale, l'acutizzarsi della crisi economica, con la riduzione della spesa pubblica che costringe i proletari a pagare di tasca propria i minimi margini di vivibilità, hanno prodotto un clima diffuso di antagonismo sociale.

Antagonismo ai progetti di ghettizzazione proletaria, di diffusione dell'ercina, di chiusura degli spazi di socialità e aggregazione, di deportazione di grosse masse di proletari da zone socialmente e culturalmente proprie - come nel caso del Quadraro-

Ciclinprop. 25/2/84

I compagni di Roberto.

Pensiamo a Roberto e a Valerio, pensiamo a questa nostra storia politica come qualcosa di concreto, vivo, sostanzialmente ricco. Pensiamo a percorsi comuni e questo presente pieno della prepotenza della restaurazione dei padroni ma anche di ripresa politica, di iniziativa di classe.

Roberto e Valerio dovevano, nell'immaginario dei padroni, divenire quanto di più sporco potesse produrre, come categorie di vita, la sinistra rivoluzionaria. Accreditarne la morte a "regolamento di conti nel mondo della droga" o "uccisi dai loro stessi compagni" era l'immagine fredda di questa intenzione. Con Roberto e Valerio dovevano divenire criminali i giovani proletari che con loro avevano costruito le lotte di quegli anni.

Erano gli anni del movimento. L'aggregazione della giovane sinistra rivoluzionaria era grande, lo scenario politico italiano era devastato dalla lotta operaia e proletaria. L'immagine di protagonisti di noi giovani compagni di quegli anni andava? nei conti dello stato, distrutta, per distruggere la credibilità. Operazione sporca a cui già allora la mobilitazione di massa seppe opporre la forza della verità, delle intenzioni; la credibilità della concretezza a di possibilità di costruire una vita diversa.

Roberto e Valerio sono morti di fascismo e di stato. Ad anni dalla morte di questi due compagni puntuale è l'iniziativa che ricadde le loro figure dentro i percorsi e la storia del movimento. Ed è, crediamo, puntuale anche questa nostra volontà di essere - nonostante l'impossibilità oggettiva - presenti oggi.

In questo presente penalizzato dai socialisti e con loro il governo, che taglia violentemente ancora più in profondità i salari operai, che condanna sempre più grosse masse di proletari ad essere disoccupati, a vivere allo sbando nei quartieri dell'ercina e del controllo poliziesco; a questo presente pieno della tracotanza dell'imperialismo che penalizza profondamente le necessità di autodeterminazione di troppi popoli; alla scelta neo-colonialista italiana in Libano, finita male tra l'altro, viste le parti in scontro e gli interessi ranciati; a questa Italia vassalla, asservita agli interessi americani per divenire una portamiessili nucleari; a questo presente affidato al ruolo che nella società hanno le galere dell'emergenza e dello Stato di Polizia. Ma soprattutto in questo presente dove la capacità di tenuta del movimento ha ricostruito una rete di militanza politica dentro tutti i settori della società. Dove le iniziative dei compagni hanno saputo dare vitalità alle lotte di questi ultimi anni. Lotte che hanno costruito momenti importanti come Comiso e Voghera. Lotte, che per noi continuano dentro le carceri. Carceri dove la cultura del "pentitismo" o il lealismo infame delle soluzioni politiche per la dissociazione" e ancora le pesanti condizioni di vivibilità e di differenziazione sono la fotografia della vastità dello scontro in atto.

Lotte che per noi sono per l'egualitarismo in carcere, contro ogni tipo di soluzione politica che non sia un percorso di massa, sociale, collettivo, che si pone il problema di distruzione sociale del carcere come luogo di pena, come cultura dell'espiazione, come ricatto per chi lotta e si organizza nella società, come immagine brutale dello sfruttamento.